

IL COLORE DELLA MENZOGNA: RICOGNIZIONE LESSICALE CONTRASTIVA FRA ITALIANO E LITUANO

Julija Šabasevičiūtė

Abstract

Lying and the related feeling of shame are typically associated with the color red. However, there is a broader chromatic range associated with lies, which encompasses white, black and various colors in between, depending on the gravity of lying. Due to complex interactions of social and historical factors, this scale manifests itself differently from culture to culture and, therefore, from language to language.

Premessa

Nonostante questo modo di agire sia stato in genere sempre stigmatizzato e ritenuto sconveniente, mentire, ovvero affermare deliberatamente il falso, è comunque un comportamento sociale molto comune che, in un modo o nell'altro, la gran parte di noi pratica quasi quotidianamente. Non tutti gli atti del mentire, tuttavia, sono espressi linguisticamente in termini chiari e univoci attraverso una sequenza terminologica lineare, ordinata e discreta; essi, al contrario, vengono designati da un insieme linguo-specifico di significanti, i cui significati non di rado si sovrappongono e sfumano gli uni negli altri, senza dunque organizzarsi in un sistema simmetrico e coerente. Ciononostante, sulla base di una valutazione che inevitabilmente evidenzia sempre un buon margine di soggettività, alcuni studiosi ritengono che gli atti del mentire possano comunque essere classificati, adottando come criterio di giudizio la loro gravità.

Trattando di atti del mentire, tra le numerose possibilità disponibili nel repertorio, come voce di riferimento ho scelto *menzogna*, che, in termini generali, sembra evidenziare una minore marcatezza rispetto a *bugia*, *fandonia*, *falsità*, ecc. Che, tuttavia, a guidare la scelta terminologica sia sempre il contesto all'interno del quale si mente, emergerà con chiarezza nelle pagine che seguono.

Ora, prima di rivolgere l'attenzione alla dimensione cromonomica che talora si affianca all'espressione linguistica della menzogna, conviene illustrare, sebbene per sommi capi, il repertorio terminologico italiano e lituano del mentire.

1. Uno sguardo alla terminologia in termini contrastivi

Pittàno (1997) al lemma *menzogna* raccoglie un ventaglio di sinonimi piuttosto ampio, all'interno del quale, ad una serie di termini più strettamente sinonimici, seguono (preceduti da un quadratino) altri quattro piccoli raggruppamenti di parole che della nozione di 'menzogna' esprimono una qualche sfumatura. Il risultato di questa operazione è la classificazione che segue:

Menzogna s. f. bugia, mendacio (*lett.*), fandonia, panzana, bubbola, bugiarderia, fanfaluca, frottola, favola, balla (*pop.*) □ invenzione, storia, fola, pettegolezzo, ciancia □ doppiezza, impostura, ipocrisia, bugiardaggine, falsità, insincerità □ finzione, simulazione □ inganno CONTR. verità, veracità, veridicità □ sincerità, franchezza, schiettezza. (Pittàno 1997: 590)

Il lemma *bugia*, primo sinonimo di *menzogna*, evidenzia, invece, un inventario di sinonimi non del tutto sovrapponibile a quello appena illustrato; in esso tra l'altro si omette di indicare le sfumature, e di alcuni sinonimi si segnala l'ambito d'uso:

Bugia s. f. menzogna, falso, falsità, fandonia, fanfaluca, frottola, mendacio (*lett.*), panzana, pallonata, balla, palla, cannonata, bomba (*dial.*), bubbola, bufala, pispola, carota (*fam.*), ciancia, impostura, patacca (*dial. sett.*), bugiarderia, invenzione, favola, fiaba, fola, leggenda CONTR. Verità. (Pittàno 1997: 141)

In calce al lemma, evidentemente in ragione della sua maggiore frequenza d'uso rispetto a *menzogna*, è inoltre allegata una scheda sinonimica strutturata che descrive e discute i più rilevanti tra i termini poco prima elencati e che, perciò, merita di essere esaminata:

- a) *Menzogna*: ha un significato forte; è una dichiarazione consapevolmente falsa, in cui chiara è l'intenzione di mentire di proposito.
- b) *Bugia*: pur costituendo un'affermazione coscientemente contraria alla realtà, sembra tuttavia evidenziare un contenuto più ampio di *menzogna*, modulabile in stadi di gravità decrescente. Insomma, una bugia a seconda del contesto può essere grave, abbastanza grave o leggera, mentre una menzogna è sempre e comunque grave.

- c) *Falsità*: designa un'affermazione che non corrisponde al vero, ma che, a differenza della menzogna e della bugia, può essere non intenzionale, giacché si può affermare qualcosa di falso inconsapevolmente, senza cioè saper di mentire.
- d) *Impostura*: in quanto sempre rivolta all'inganno e designando un'abitudine alla menzogna, è definita senza mezzi termini come molto grave.
- e) *Mendacio*: di basso uso e perlopiù letterario, è definito come 'bugia' e 'menzogna'.

Segue un ulteriore blocco quadrimembre di sinonimi:

- f) *Invenzione*: rimanda a qualunque asserzione inventata, ideata appositamente, soprattutto per danneggiare qualcuno.
- g) *Fandonia*: affermazione inventata per scherzo oppure per vanteria. Diversamente dalla bugia, nella fandonia si può rinvenire un misto di falso e di vero e può anche mancare la consapevolezza di dire cose non vere.
- h) *Frottola*: bugia di poco conto, affine alla fandonia.
- i) *Panzana*: fandonia, sciocchezza palesemente inventata.

A chiudere la scheda vengono introdotti altri tre termini latamente sinonimici rispetto a bugia:

- j) *Favola*: chiacchiera, diceria.
- k) *Fola*: passato dal significato proprio di 'favola', peculiare dell'ambito letterario, a quello, invero non molto diffuso, di cosa non vera, chiacchiera, frottola.
- l) *Ciancia*: chiacchiera, discorso futile, insensato, scombinato, che non corrisponde alla verità (Pittàno 1997: 141).

Il più autorevole dizionario lituano dei sinonimi (Lyberis 2002) non è altrettanto dovizioso.

A capo del lemma *netiesa*, antonimo trasparente di *tiesa* 'verità' e quindi 'distorsione della realtà, assenza di verità' (*tikrovės iškreipimas, nebuvinas tiesos*), sono infatti registrate soltanto sei entrate ad esso più o meno prossime:

- a) *Neteisybė*: antonimo trasparente di *teisybė* 'verità, vero', ma anche 'giustizia'.
- b) *Melas*: 'distorsione deliberata della realtà' (*sqmoningas tikrovės iškraipymas*). Tra tutti costituisce ad un tempo il sinonimo

meno marcato e semanticamente più forte (e perciò forse il più adatto ad essere assunto come lemma di riferimento). Esso, tra l'altro, rappresenta la migliore resa dell'italiano 'menzogna'.

- c) *Melagystė*: derivato di *melas*, ad esso è assai prossimo anche semanticamente.
- d) *Prasimanymas*: insieme alla sua variante dialettale *pramanas*, rappresenta un termine, per così dire, più leggero; entrambi potrebbero essere resi da 'fandonia'.
- e) *Pasaka*: propriamente 'favola, fiaba'; in questo contesto evidenzia il suo significato figurato, come in italiano accade, appunto, con 'favola'.

Sia l'italiano sia il lituano, insomma, posseggono un repertorio di termini che tendono a graduare la gravità della menzogna, ferma restando l'impossibilità di definire in termini univoci sfumature spesso sottili, di volta in volta selezionate dal contesto d'uso e dunque definibili compiutamente soltanto in termini sintagmatici.

2. Colori della menzogna

Numerosi studiosi hanno cercato di sviluppare una sorta di fenomenologia della menzogna, producendo una classificazione basata sul grado di gravità del mentire. A rendere questa operazione particolarmente interessante è il fatto che, per definire i vari raggruppamenti di menzogne, sono stati adottati dei cromonimi, e ciò in conseguenza dell'influsso esercitato da alcuni noti studi di psicologia anglosassoni e americani (Bok 1978; Barnes 1994; Bryant 2008 *et al.*). L'ipotesi classificatoria più completa e, a quanto ne so, più recente è offerta in Banaji/Greenwald (2013), in particolare nel capitolo *Shades of Truth*, nel quale vengono presentate le 'sfumature della verità'. Gli studiosi non si interessano soltanto alle menzogne coscienti e deliberate, ma prestano attenzione anche a quelle più o meno inconsapevoli, rivolte da chi le produce sia ad altri, sia a se stesso. (Banaji/Greenwald 2013: 44-46).

Trattando ora di una nozione scalare del mentire, come termine di riferimento, al piuttosto univoco *menzogna* sostituirò il più vago, e dunque più adatto, *bugia*.

2.1. Bugie bianche

Le bugie bianche (*white lies*) sono caratterizzate da una intenzione benigna. Pensiamo, ad esempio, a chi dice che Babbo Natale esiste davvero. Si tratta di bugie per così dire accettabili, che talora potrebbero persino

proteggere o far del bene a qualcuno. C'è chi, come Saxe (1991: 414), le definisce un «lubrificante sociale» e ritiene siano necessarie nelle interazioni sociali: in fin dei conti, si dice alla gente ciò che essa vuol sentirsi dire. L'uso delle bugie bianche è così comune che spesso esse non sono neppure considerate bugie e vengono accettate come qualcosa di assolutamente normale. Secondo Banaji e Greenwald (2013: 46), «Untruths [...] are called white lies presumably because the purity and innocence associated with the color white seem appropriate to the harmlessness of these lies».

2.2 Bugie nere

Le bugie nere (*black lies*) rappresentano l'inganno prototipico, originato da malizia ed egoismo e evidenziano la caratteristica di avere conseguenze gravi. Esse si dicono per ottenere un vantaggio, per coprire i propri errori o per evitare la responsabilità delle proprie azioni (Steinmetz/Posten 2018). La scelta del cromonimo *nero* verosimilmente si lega in termini antonimici ai valori attribuiti al bianco. Metaforicamente, il nero evidenzia i significati di 'macchiato di colpe', 'corrotto da vizi' e richiama chi «è al di fuori della legalità» (De Mauro 2000). Alcuni studiosi, tra i quali anche Bryant (2008: 23) evitano di etichettare questa categoria con un cromonimo, preferendo adottare la definizione di *real lies*, ovvero 'bugie/ menzogne vere'.

2.3 Bugie grigie

Le bugie grigie (*gray lies*) non sono ben definibili; non si tratta necessariamente di menzogne, ma sono troppo serie per essere considerate semplici "bugie bianche": «these untruths are a bit darker than white lies, so we color them gray» (Banaji/Greenwald 2013: 47). Abbiamo, insomma, a che fare con una via di mezzo tra le prime due categorie. Un esempio: qualcuno chiama al telefono e chiede della signorina X; la signorina X, volendo evitare la conversazione, risponde: «mi spiace, la signorina X non è a casa». In questo caso si tratta di una bugia vera che può comunque essere giustificata, perché mostra un certo riguardo per i sentimenti di qualcuno, ma, dato che è mossa da un interesse personale, non può essere considerata "bianca".

2.4. Bugie blu

Il gruppo delle 'bugie blu' (*blue lies*) crea qualche problema in più perché gli studiosi usano questo termine in modo non omogeneo.

Secondo Banaji e Greenwald (2013: 51) chi dice questa bugia – il cromonimo si deve alla collocazione inglese *true blue*, che definisce una persona leale, fedele e devota – è cosciente di non dire la verità, ma, paradossalmente, crede che quello che sta dicendo sia più attendibile della verità stessa. Per esempio: il giorno seguente un appuntamento elettorale incontro un amico che mi chiede se ho votato. Io, che avrei voluto votare ma che accidentalmente me ne sono dimenticata, gli rispondo senza indugio: «sì, certo», volendo così evidenziare il forte senso civico che in effetti mi caratterizza ma che il giorno prima, a causa di un incidente isolato, non ho potuto esercitare. Le bugie blu sarebbero, insomma, finalizzate a creare nell'interlocutore un'impressione favorevole nei confronti di chi parla. Si tratta di un fenomeno che in psicologia è noto anche come 'gestione dell'impressione' (*impression management*) (Banaji/Greenwald 2013: 52).

Altri studiosi (cfr. anche Barnes 1994; Smith 2017; Fu 2008), invece, attribuiscono a 'bugie blu' un significato diverso, che peraltro gode di maggiore diffusione anche nella stampa. Esse tenderebbero a produrre una menzogna in favore di un gruppo. Alcuni, infatti, pensano che mentire in nome del bene collettivo sia moralmente giustificato. I servizi segreti, ad esempio, quando mentono, lo farebbero nell'interesse della sicurezza nazionale. Tali bugie sono quindi particolarmente frequenti nel mondo degli affari, nella politica e nello sport. Si potrebbe dire che nelle bugie blu si uniscono il meglio ed il peggio dell'umanità. Esse ad un tempo rivelano lealtà, capacità di cooperare, ma anche predisposizione a odiare e a disumanizzare chi non appartiene ad un determinato gruppo (Smith 2017). Il cromonimo 'blu' in questo caso rimanda presumibilmente al colore delle uniformi della polizia americana e richiama i casi non infrequenti in cui agenti hanno prodotto false dichiarazioni al fine di proteggere singoli colleghi o il comune corpo di appartenenza (Barnes 1994: 43).

2.5. Bugie rosse

Le bugie rosse (*red lies*) sarebbero collegate ai benefici che riguardano gli ambiti primari della sopravvivenza e della riproduzione: «perhaps these untruths have an evolutionary basis – they may have evolved to be part of human nature» (Banaji/Greenwald 2013: 49). Un esempio piuttosto chiaro potrebbe essere questo: una persona ad un potenziale partner dice ingannevolmente di amarlo o di possedere chissà quali ricchezze, sperando in questo modo, di poterne trarne un vantaggio, diciamo così, pratico e immediato. La scelta del cromonimo si lega ad un passo del poema di Alfred Lord Tennyson *In Memoriam A. H. H.*, nel

quale la natura è descritta come *red in tooth and claw*¹ ('rossa nei denti e negli artigli'), alludendo alla crudezza che caratterizza la selezione naturale (Banaji/Greenwald 2013: 49).

2.6. Bugie incolori

Questo gruppo è individuato solo da Banaji e Greenwald e raccoglie bugie che ciascuno racconta anzitutto a se stesso oltre che, eventualmente, ad altri. Proprio in quanto dirette, almeno negli effetti che producono, a chi le dice, esse risultano per così dire invisibili ad altri e perciò sono definibili come 'bugie incolori' (*colorless lies*). Anche in questo caso può venire in soccorso un esempio: il medico chiede a un suo paziente quante sigarette egli fumi al giorno; il paziente, che in effetti ne fuma quotidianamente un pacchetto, ma normalmente spegne ogni sigaretta un po' prima di arrivare al filtro, risponde di non arrivare mai a fumarne un pacchetto intero. In psicologia questa tipologia di comportamento è nota come 'autoinganno' (*self-deception*) (Banaji/Greenwald 2013: 48).

A margine del fatto che la categorizzazione appena illustrata (al pari di ogni altra virtualmente producibile) evidenzia marcati tratti di soggettività, non si può non rilevare la forte componente culturo-specifica che la caratterizza. Essa è stata elaborata all'interno della cultura anglosassone/ americana e in quel contesto risulta efficace e, almeno in alcune delle sue articolazioni, comprensibile ad un buon numero di persone. Cambiando contesto socioculturale, tuttavia, la sua efficacia e la sua comprensibilità possono ridursi sensibilmente. In lituano, ad esempio, se *baltas melas* 'bugia bianca' risulta abbastanza comprensibile, il significato di 'bugia nera' *juodas melas* è assai meno immediato. Può essere intuito, ma in genere a tale comprensione guida il valore negativo che in genere si applica al colore nero in sé. Associazioni quali 'bugie grigie', 'bugie blu', 'bugie incolori' e soprattutto 'bugie rosse' in lituano sono incomprensibili e qualora compaiano per iscritto (in genere in qualche pubblicazione di tangenza psicologica) rappresentano comunque sempre una traduzione letterale dall'inglese.

Anche in Italia tale classificazione, fatta salva la (ristretta) cerchia di chi si occupa di un particolare ambito della psicologia, è poco nota. Se *bugia bianca*² gode di una pur limitata diffusione, l'associazione *bugia nera* non si usa e il significato negativo che può esserle attribuito,

¹ «Who trusted God was love indeed / And love Creation's final law— / Tho' Nature, red in tooth and claw / With ravine, shriek'd against his creed →» (Tennyson 2014: 476).

² Si tratta dell'unico cromonimo che compare all'interno del lemma 'bugia' nel *Dizionario delle collocazioni* di Paola Tiberii (2018).

come in lituano, si lega al valore negativo che in genere contrassegna il cromonimo *nero*. Le associazioni *bugia rossa*, *blu*, *grigia* o *incolore*, invece, risultano del tutto incomprensibili.

Passiamo ora ad illustrare i cromonimi attestati nei proverbi e nei modi di dire italiani e lituani che trattano del mentire.

3. *Menzogna e vergogna nella paremiografia e nei modi di dire*

Alla menzogna viene spesso correlato il sentimento di vergogna, circostanza evidente anche in ambito paremiografico:

La menzogna resta sempre con vergogna (DPI: 686; CTA: 221)

ovvero: chi mente, alla fine viene scoperto e perde completamente la faccia.

Ogni menzogna porta vergogna (DPI: 1241)

parafrasabile così: ogni tradimento (consapevole o meno) che per qualunque ragione si fa alla verità è motivo di vergogna.

Entrambe le nozioni di menzogna e vergogna sono frequentemente – e non a caso – associate al colore rosso. L'atto di mentire o di vergognarsi, infatti, talora può evidenziarsi anche fisicamente, giacché il sistema nervoso autonomo, allorché si provino emozioni, produce alterazioni somatiche più o meno evidenti nella respirazione, nella frequenza della deglutizione, nella sudorazione, nel rossore (o nel pallore) del viso e nell'aumento della frequenza cardiaca. Queste reazioni si producono involontariamente, sono difficilmente controllabili e per questo possono costituire indici di una certa attendibilità al fine di individuare eventuali menzogne e di smascherare un bugiardo. Si presume, infatti, che si arrossisca quando si prova imbarazzo, vergogna, ma anche quando emerge una colpa o si provi rabbia.

Se uno studio di Paul Ekman (1992: 143) parrebbe evidenziare che i rossori (tutti dipendenti dalla dilatazione dei vasi sanguigni della pelle) provocati dalla rabbia, dall'imbarazzo o dalla vergogna tra loro differiscono in termini quantitativi, per aree del viso interessate e/ o per la durata del fenomeno, almeno per quel che riguarda la rabbia, credo sia opportuno evidenziare che, nella somatizzazione di questo sentimento, il rossore rappresenta un fattore tutto sommato accessorio rispetto ad altri ben più eloquenti e caratterizzanti.

Il legame fisiologico appena descritto con tutta probabilità costituisce la ragione per cui il sentimento di vergogna sia in italiano, sia in li-

tuano viene spesso associato al cromonimo ‘rosso’ *raudonas* e ad alcuni suoi derivati. Tra di essi primeggiano il verbo ‘arrossire’, che in lituano compare in più varianti tra loro distinte da sfumature legate al contesto (*rausti/ raudonuoti*, ecc.)³ e il sostantivo ‘rossore’, in lituano *raudonis/ raudonumas*⁴. Diamo ora la parola ai testi:

Tu meluoji, net tau ausys raudonuoja (LPP)
 ‘Tu menti! Persino le tue orecchie arrossiscono!’

ovvero: una persona mente in modo tanto evidente e spudorato che il rossore non si limita a spandersi sul suo viso, ma del viso raggiunge addirittura i confini, vale a dire le orecchie.

Katras melagis meluodamas raudonuoja – pataisomas (LPP)
 ‘Il bugiardo che arrossisce quando mente è ancora recuperabile’

In questo caso si può rinvenire anche un corrispettivo italiano ad esso per certi versi prossimo:

Il rossore è il colore della virtù (DPI: 1025)

ovvero: il rossore si manifesta sul viso come segno di imbarazzo, di pudore o di vergogna. Chi arrossisce, insomma, anche se ha sbagliato, mostra di essere consapevole del suo errore o di vergognarsene e quindi, forse può ancora redimersi.

Dai proverbi italiani, invece, si può trarre l'impressione che le persone che mentono devono arrossire, mentre chi non ha colpa, non ha ragione di vergognarsi:

³ Il *Lietuvių kalbos žodynas* (LKŽe) (‘Dizionario della lingua lituana’) contiene molti termini che esprimono l’atto di essere o di diventare rosso. Le differenze, tuttavia, sono spesso minime e difficilmente descrivibili, tanto che pressoché tutti i termini spesso risultano tra di loro intercambiabili. a) *rausti, nurausti, parausti* ‘diventare un po’, leggermente rosso’; b) *išrausti, užrausti* ‘arrossire’; c) *raudonuoti, išraudonuoti, nuraudonuoti, paraudonuoti* ‘essere rosso, arrossire (parecchio)’; questi verbi esprimono un rossore più deciso, che si nota e che dura di più; d) *įrausti, įraudonyti, įraudonuoti, užraudonuoti* ‘acquisire il colore rosso’, invece esprimono un’intensità maggiore.

⁴ *Raudonis* si usa più spesso per descrivere il rossore del viso, il colore del cielo o talora anche la superficie di alcuni oggetti. *Raudonumas*, invece, è più generico ed è normalmente usato per descrivere vari oggetti. Anche in questo caso entrambi i termini spesso sono intercambiabili (LKŽe).

Chi delitto non ha, rossor non sente (GDPI: 115)

Comunque, il fatto di provare vergogna, pur rivelando un animo integro, non basta a cancellare la colpa:

Il rossore non toglie l'errore (DPI: 1025)

E, alla fin fine, l'arrossire in volto può non essere segno di colpevolezza, ma d'imbarazzo, soprattutto da parte di una persona timida:

Rossore, non è sempre colpa (GDPI: 451)

Sia in italiano sia in lituano esistono anche modi di dire, contenenti il cromonimo 'rosso', associabili a varie emozioni, provocate anche dalla vergogna, frutto di menzogna.

Paraudo kaip aguonos žiedas/ Nuraudo kaip aguona (LPP)

'È arrossito come un fiore di papavero' / 'È arrossito come un papavero'

In italiano è attestato un corrispettivo dal significato di 'molto arrossato', riferito al colore del volto di chi arrossisca per timidezza o vergogna:

Rosso come un papavero (DMDLI: 351)

In lituano non ho rinvenuto altri modi di dire legati al rossore della vergogna, mentre il *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* ne propone di più:

Rosso come il fuoco (DMDLI: 351);

Rosso come un gambero (DMDLI: 351; DMD: 107);

Rosso come un peperone (DMDLI: 351).

Questi paragoni, tuttavia, non si applicano esclusivamente a chi provi vergogna, bensì anche a chi abbia la febbre alta, a chi abbia preso molto sole, ecc.

È interessante notare che alcuni modi di dire o collocazioni contenenti il cromonimo *rosso* esprimono pressoché sempre una connotazione negativa o comunque non classificabile come positiva ('rosso come

un peperone', 'rosso come un gambero'), mentre altri, ad esempio «rosso (come un) rubino» o «rosso come una fragola» (DMDLI: 351), evidenziano sempre connotazioni soltanto positive.

4. Rosso di pelo non dice il vero

Un altro gruppo piuttosto originale di proverbi, soprattutto nella paremiografia italiana, riguarda le persone dai capelli rossi. In genere essi non hanno come argomento la menzogna, ma comunque invitano a stare attenti a chi abbia la capigliatura rossa. Si esprime così il diffusissimo pregiudizio, peraltro già espresso da Marziale nel I secolo, contro le persone dai capelli rossi, che si ritiene siano false, malvage, astute e ingannevoli.

Rosso di pelo non dice il vero (GDPI: 451);

Se il grande fosse valente e il piccolo paziente, e il rosso leale, ognuno sarebbe eguale (GDPI: 467).

Il proverbio è di per sé eloquente: se tutti gli uomini avessero le qualità che non hanno, non ci sarebbe alcuna differenza fra di loro. Il riferimento alla mancanza di lealtà negli uomini dai capelli rossi tradisce ancora una volta il pregiudizio radicato nei confronti di queste persone.

Se il rosso fosse sincero, il diavolo sarebbe vero (GDPI: 451; DPI: 1024)

Il proverbio richiama la figura retorica dell'*adynaton*, presentando due realtà ritenute impossibili. La persona dai capelli rossi è malvagia, falsa e ingannatrice. Se mai essa fosse sincera, allora anche il diavolo, per sua natura falso, menzognero e ipocrita, sarebbe leale, veritiero e franco (questa è l'accezione di 'vero'). È probabile che ad affiancare le due figure abbia contribuito proprio il colore: il diavolo, infatti, vive nel fuoco e in molte rappresentazioni è raffigurato proprio di colore rosso. Questo gruppo di proverbi italiani è davvero ricco:

Barba rossa e mal colore sotto il ciel non fu peggiore (DPI: 103; CTA: 41);

Barba rossa, non te ne fidare (DPI: 103);

Capelli rossi e donna barbata di/ da lontano li saluta (DPI: 1023);

Dio ci liberi dalla tosse e dalle barbe rosse/ Dio ti guardi dalla tosse e da chi ha la barba rossa (DPI: 103, 1024);

Di pelo rosso non fidarti nemmeno del gatto (DPI: 1024);

Di pelo rosso non fu buono che Cristo e la vitella (DPI: 1023);

Il migliore/ il più buono dei rossi gettò [ha buttato] la mamma [sua madre] nel pozzo/ Il migliore dei rossi ammazzò/ ha accoppiato suo padre (DPI: 1024; GDPI: 313);

Pelo rosso, cattiva lana (DPI: 1023; GDPI: 451);

Pelo rosso, fuggi lontano (DPI: 1023);

Pelo rosso, mai ce ne fosse (DPI: 1023);

Pelo rosso, marchio infame (GDPI: 451);

Pelo rosso, razza grama (GDPI: 451);

Rosso di colore, malvagio o traditore (DPI: 1024);

Rosso di pelo, un diavolo per capello (GDPI: 451);

Rosso malpelo/ Rosso mal pelo (GDPI: 451; DPI: 1023);

Rossopeloso, maligno e dispettoso (GDPI: 451);

Uomo rosso e cane lanuto piuttosto/ meglio morto che conosciuto (DPI: 1023).

Delle persone dai capelli rossi nella paremiografia lituana si occupano, invece, solo due proverbi che testimoniano due designazioni di chi sia rosso di capelli: il composto non marcato e piuttosto neutrale *raudonplaukis* ‘dai capelli rossi’ e *ryžas* ‘rosso di pelo’, marcato, connotato negativamente e proprio della lingua bassa. I proverbi che li contengono, ad ogni modo, sono piuttosto generici e non rimandano direttamente alla menzogna:

Žvairo, kairio ir raudonplaukio dabokis/ Saugok, Dieve, nuo kairio, žvairio ir ryžo (LPP)

‘Stai attento agli strabici, ai mancini e a chi ha i capelli rossi/ ‘Dio, proteggimi dagli strabici, dai mancini e dai rossi di pelo’

Negli ultimi decenni la perdita di forza di certi pregiudizi ha ridotto l’uso di questi proverbi, provocandone anche una sorta di slittamento semantico: l’antica connotazione fortemente negativa, infatti, ha ceduto il posto a quella odierna, più ironica e scherzosa.

5. *Alcuni altri cromonimi utilizzati negli atti del mentire*

Nei proverbi e nei modi di dire italiani che trattino di menzogne non si riscontrano altri cromonimi, mentre il lituano ne registra qualcuno in più. Partiamo dai modi di dire:

Baltai meluoti

Mentire ‘in modo bianco’ ovvero ‘mentire innocentemente’

Juodai meluoti

Mentire ‘in modo nero’ ovvero ‘mentire fortemente’

Questi avverbi deaggettivali descrivono due modalità del mentire: a) *juodai* ‘proferire menzogne pesanti, gravi’; b) *baltai* ‘dire bugie innocenti’.

Nel primo caso è probabile pensare ad un influsso della tradizione anglosassone e/ o americana e quindi ad un adattamento in lituano di una nozione (*white lie*) propria di una cultura e di una lingua diversa. Il secondo caso è invece meno chiaro, tuttavia è verosimile che non si colleghi tanto alla nozione di *black lie* quanto piuttosto alla connotazione negativa che, come si è più volte ribadito, caratterizza il cromonimo ‘nero’.

Passando ai proverbi, troviamo altri due colori:

Vaiko melas baltais siūlais siūtas (LPP)

‘Le bugie di un bambino sono cucite con fili bianchi’

Anche in questo caso si evidenzia la natura pura e candida dei bambini e delle loro bugie, che sono sempre leggere e non dannose.

Tikroji tiesa dažnai vaikšto su pilka sermėga (LPP)

‘La verità vera spesso cammina indossando un mantello/ una veste grigia’

Il cromonimo ‘grigio’ qui non è associato alla menzogna, bensì alla verità. Il proverbio, insomma, evidenzia come i pregi e le virtù non dipendano dall’aspetto esteriore. Si può quindi concludere che il colore della menzogna potrebbe essere antitetico rispetto al cromonimo ‘grigio’. Si tratterebbe, insomma, di un colore brillante, lucido e appariscente come, ad esempio, il ‘bianco’. Questa ipotesi sembra trovare conferma in un proverbio lituano contenente il ‘bianco’ e in un proverbio italiano sostanzialmente omologo ma privo di cromonimo:

Melas atjoja ant balto žirgo, o tiesa ateina pėsčiomis (LPP)

‘La menzogna giunge su un cavallo bianco, mentre la verità viene a piedi’

La verità è bella, ma la menzogna è vestita meglio (DPI: 1242)

Insomma, la menzogna sembrerebbe mostrarsi come più appariscente e sfavillante della verità, che, al contrario, si assocerebbe sempre alla sobrietà e tenderebbe a non venir notata.

6. Conclusioni

In conclusione si può dire che in tradizioni linguistiche e culturali diverse il fenomeno della menzogna viene associato a cromonimi diversi. Dal punto di vista della categorizzazione, la scelta dei diversi colori è sempre molto soggettiva e dipende essenzialmente dai loro significati traslati e/ o dalle associazioni (culturo-specifiche) in cui vengono implicati (in America il blu richiama il colore della divisa della polizia ecc...). Più in generale è interessante notare che per descrivere le diverse sfumature del mentire vengano scelti proprio i colori e non altro.

Nei proverbi e nei modi di dire il cromonimo più diffuso collegato alla menzogna (soprattutto nella cultura italiana) è il *rosso*. Similmente, ad essere molto frequente è anche l'immagine (un tempo negativa, oggi meno) di chi abbia i capelli rossi. Come si è visto, seppure raramente, è comunque possibile imbattersi anche nei cromonimi ‘nero’, *bianco* e loro derivati. L'associazione della verità al cromonimo *grigio*, comunque, parrebbe suggerire che i colori della menzogna, quali che siano, sembrano evidenziare un tratto comune: il fatto di essere molto appariscenti.

Bibliografia

- Banaji, Mahzarin Rustum/Greenwald, Anthony Galt (2013). *Blindspot: Hidden Biases of Good People*. New York, Delacorte Press.
- Barnes, John Arundel (1994). *A pack of lies: Towards a sociology of lying*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Bok, Sissela (1978). *Lying*. New York, Vantage Press.
- Bryant, Erin M. (2008). *Real Lies, Whites Lies and Gray Lies: Towards a Typology of Deception*. In: «Kaleidoscope: A Graduate Journal of Qualitative Communication Research» 7: 23-48.
- De Mauro, Tullio (2000). *Dizionario italiano* (versione elettronica). Torino, Paravia.

- Ekman, Paul (1992). *Telling Lies. Clues to deceit in the marketplace, politics, and marriage*. New York/London, Norton and Company.
- Fu, Genyue/Evans, Angela D./Wang, Lingfeng/Lee, Kang (2008). *Lying in the name of the collective good: a developmental study*. In: «Developmental Science» 11 (4): 495-503.
- Grigas, Kazys *et al.* (a cura di) (2007). *Lietuvių patarlės ir priežodžiai: elektroninis sąvadas (LPP)*. Vilnius, Lietuvių literatūros ir tautosakos institutas.
- Guazzotti, Paola/Oddera, Maria Federica (2007). *Il grande dizionario dei proverbi italiani (GDPI)*, Bologna, Zanichelli.
- Klockars, Carl B. (1984). *Blue lies and police placebos*. In: «American Behavioral Scientist» 27: 529-544.
- Lapucci, Carlo (2006). *Dizionario dei proverbi italiani (DPI)*. Firenze, Le Monnier.
- Lyberis, Antanas (2002). *Sinonimų žodynas*. Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.
- Migliorini, Pietro (2011). *Una ciliegia tira l'altra: il grande libro dei proverbi e dei modi di dire (CTA)*. Milano, BookTime.
- Naktinienė G. *et al.* (a cura di) (2017). *Lietuvių kalbos žodynas (LKŽe)*. Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.
- Pittàno, Giuseppe (1997). *Sinonimi e contrari: Dizionario fraseologico delle parole equivalenti, analoghe e contrarie*. Bologna, Zanichelli.
- Pittàno, Giuseppe (2018). *Dizionario dei modi di dire (DMD)*. Bologna, Zanichelli.
- Quartu, Monica/Rossi, Elena (2012). *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana (DMDLI)*. Milano, Editore Ulrico Hoepli.
- Saxe, Leonard (1991). *Lying: Thoughts of an applied social psychologist*. In: «American Psychologist» 46: 409-415.
- Smith, Jeremy Adam (2017). *How the Science of 'Blue Lies' May Explain Trump's Support*. In: «Scientific American», <https://blogs.scientificamerican.com/guest-blog/how-the-science-of-blue-lies-may-explain-trumps-support/>, 21/03/2020.
- Steinmetz, Janina/Posten Ann-Christin (2018). *White lies and black lies: What they have in common and how they differ*. In: «The Inquisitive Mind» 5, <https://www.in-mind.org/article/white-lies-and-black-lies-what-they-have-in-common-and-how-they-differ>, 20/03/2020.
- Tennyson, Alfred, Lord (2014). *In Memoriam A. H. H.* In: Ricks, Christopher (a cura di). *Tennyson. A Selected Edition*. London/New York, Routledge: 435-594 [1850].
- Tiberii, Paola (2018). *Dizionario delle collocazioni*. Bologna, Zanichelli.